id: 000001105



ARTRIBUNE

Data: 09.11.2026 Pag.: 32
Size: 528 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

L'UNDERGROUND NON È UNO STILE
Intervista a Francesco Ciaponi sul suo nuovo libro

di DARIO MOALLI

Nel suo nuovo libro *L'underground come attitudine*, Francesco Ciaponi prova a liberare l'underground dalle immagini che gli si sono incollate addosso negli anni: fanzine, punk, fotocopie, estetiche lo-fi. Al centro c'è piuttosto una postura culturale, mobile e conflittuale, che si ridefinisce ogni volta che il mainstream tenta di assorbirla. Nell'intervista Ciaponi parla di invisibilità, piattaforme, tecnologie povere, comunità e nuove forme di resistenza culturale.

Nel titolo parli di underground come "attitudine". Qual è, oggi, il confine tra attitudine reale e semplice estetica underground?

Il tentativo di questo libro sta proprio nel voler distinguere l'underground come etichetta o repertorio stilistico dall'underground come funzione metastorica, cioè come attitudine che prescinde da spazio e tempo. L'underground è una postura culturale che costruisce un controcampo in continua tensione con un centro che si vuole egemonico. L'estetica underground è invece la sedimentazione codificata di quelle pratiche che può essere – e spesso è – copiata, venduta, musealizzata. Il confine è per sua natura gassoso, instabile, sfuggente. In questi, come in molti altri casi, il criterio non è la purezza – e chi mai sarebbe davvero puro? – ma se una pratica produce ancora attrito e tensione o solo riconoscibilità o, peggio ancora, chiusura e purismo elitario. L'attitudine accetta precarietà, rischio, apertura, contaminazione mentre la semplice estetica ripiega in nicchie di presunta purezza che non generano alcunché di nuovo. Due approcci profondamente diversi.

Se il mainstream assorbe ormai quasi tutto molto in fretta, esiste ancora davvero un "fuori" dal sistema?

Un "fuori" assoluto non esiste e sarebbe a mio avviso sbagliato anche pretenderlo. Nel libro insisto infatti sul fatto che l'underground non è esterno al sistema, ne è margine interno, controcampo generato in risposta a ciò che l'interno produce e propone. Non esiste underground senza mainstream e viceversa, mi pare ovvio. Il mainstream assorbe rapidamente, vero, ma non esaurisce tutto; al massimo produce zone d'ombra. Il "fuori" va pensato non come luogo stabile, ma come tattica costruita attraverso anonimato, rifiuto della visibilità come valore e sottrazione alla tracciabilità algoritmica.



Per acquistare il libro scannerizza il QR code qui in alto (grazie all'affiliazione Amazon riconosce una piccola percentuale ad Artribune sui vostri acquisti)

Francesco Ciaponi
L'underground come attitudine
elèuthera, 2026
168 pp., 16 €
ISBN 9788833023304

Nel libro l'invisibilità può essere una forma di libertà, ma anche di irrilevanza. Quando la sottrazione produce ancora attrito?

L'invisibilità è ambivalente, sono d'accordo. È resistenza quando è scelta strategica; quando il sottrarsi a sorveglianza, censura, mercificazione, lo si fa per proteggere comunità e far nascere nuovi linguaggi. La sottrazione produce tensione quando non si limita a stare sotto la soglia, ma smuove il contesto. Io non la intendo come l'opposto della visibilità, ma come la gestione conflittuale del rapporto con essa.

Parli di lentezza, obsolescenza e tecnologie povere come forme di resistenza. Come evitare che diventino solo nuove estetiche da vendere?

Lentezza, obsolescenza e tecnologie povere sono resistenza se sabotano i paradigmi del capitalismo. Le musicassette, la stampa risograph, la pixel art, la fotocopia, non vivono solo per nostalgia, ma perché rallentano la propria cattura, rifuggono dalla sorveglianza e dalla prevedibilità. Il rischio è che diventino ulteriori estetiche vendibili, feticismo del low-fi, proprietà private chiuse al mondo. Per evitare ciò, è necessaria intelligenza critica del loro uso, nei processi e nelle capacità di produrre conflitto, ma soprattutto nella costruzione di comunità.

Dove vedi oggi esperienze underground capaci di produrre davvero linguaggi e relazioni nuove?

Ci vorrebbe molto spazio per questa risposta, ma diciamo che esistono tre aree principali. Anzitutto le infrastrutture digitali autonome: reti federate come Mastodon e PeerTube, ActivityPub, BitTorrent, canali cifrati. Non si tratta di "semplici" strumenti, ma come dicevo prima, di tentativi di costruire nuovi rapporti sociali. Poi ci sono i collettivi che hackerano la creatività. Penso al progetto *Pharmacy* di Petter Rudwall, al lavoro sul glitch di Rosa Menkman, alle teorie di Hito Steyerl, figure che vanno a sabotare l'ottimizzazione rivendicando il diritto all'opacità. Infine, l'editoria e la radio con fanzine e podcast indipendenti che producono linguaggi e relazioni nuove. È lì che l'underground è vivo: non in ciò che si vede, ma in ciò che riesce a sottrarsi e a mettere in comune; sta a ognuno di noi poi ad andargli incontro.

L'AUTORE

Francesco Ciaponi è da anni studioso della storia e delle estetiche della cultura underground. Dirige il sito e casa editrice indipendente Edizioni del Frisco. È docente di Storia della stampa e dell'editoria (ABA Roma e Istituto Modartech, Pontedera), Teoria e metodo dei nuovi media e Storia delle arti applicate (ABA G. Tiepolo, Udine). Negli anni ha pubblicato vari libri fra cui: Underground: ascesa e declino di un'altra editoria (Milieu, 2025); Controculture 1955-1995 (Lazy Dog, 2024); Fanzine culture (Flaco; 2024) e Fenomenologia dell'editoria indipendente (EdF; 2020).

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile